

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1011 di venerdì 8 Novembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Sommario

"Nei volti del razzismo un flash dell'inconscio", 2/11/2024, - Telmo Pievani

https://avvenire-ita.newsmemory.com/?publink=1dd9e4021_134d4f2

"Il gas russo passa sempre dall'Ucraina Mai chiusa dal 2022 la rotta verso l'Ue", 3/11/2024, - Nello Scavo

https://avvenire-ita.newsmemory.com/?publink=0bf1f6911_134d4f3

"Giù le mani da Francesca Albanese", 2/11/2024, - Umberto De Giovannangeli

<https://www.globalist.it/world/2024/11/02/giu-le-mani-da-francesca-albanese/>

"Il grande stupro", 12/9/2024, - Giorgio Beretta

<https://www.lavocedelpopolo.it/opinioni/il-grande-stupro>

"Insegnanti e associazioni in rivolta: la scuola deve educare alla pace, non alla guerra!", 20/04/2024 - Federica Sozzi

<https://www.nonunodimeno.net/spip.php?article6748>

I rappresentanti del "Viaggio Globale per la Pace e la Nonviolenza" arrivano a Kannur, 4/11/2024, - Byju Chalad (traduzione: Andrea De Casa)

<https://www.pressenza.com/2024/11/worldmarch-arrive-in-kannur/>

Ragazza dodicenne accoltella il compagno, Crepet: "la violenza è anche femmina", 4/11/2024, - Redaz. del sito internet del "Tg La7"

<https://tg.la7.it/cronaca/ragazza-dodicenne-accoltella-crepet-violenza-anche-femmina-04-11-2024-225342>

La nuova "lista dei paesi sicuri" e lo svuotamento del diritto di asilo, 5/11/2024, - Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione

<https://www.meltingpot.org/2024/11/la-nuova-lista-dei-paesi-sicuri-e-lo-svuotamento-del-diritto-di-asilo/>

"Un adolescente su 5 non riconosce la violenza nelle relazioni sentimentali. La ricerca della Fondazione Libellula", 28/10/2024, - Redaz. del sito online di "Orizzonte Scuola"

<https://www.orizzontescuola.it/un-adolescente-su-5-non-riconosce-la-violenza-nelle-relazioni-sentimentali-la-ricerca-della-fondazione-libellula/https://www.orizzontescuola.it/un-adolescente-su-5-non-riconosce-la-violenza-nelle-relazioni-sentimentali-la-ricerca-della-fondazione-libellula/>

Diritti umani e Israele. "La Coop tradisce il proprio codice etico", 2/11/2024, - Coordinam. interregionale Campagna Coop/Grande Distribuzione per la Palestina

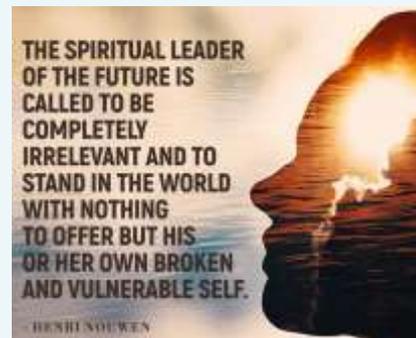
<https://contropiano.org/news/politica-news/2024/11/02/diritti-umani-e-israele-la-coop-tradisce-il-proprio-codice-etico-0177173>

"Alluvione. Dalla solidarietà nasce l'alternativa: per questo fa paura", 5/11/2024, - Guido Viale

<https://www.dirittiglobali.it/2024/11/alluvione-dalla-solidarieta-nasce-lalternativa-per-questo-fa-paura/>

Elezioni USA, Ali Rashid: "Biden ha permesso tutto a Israele, ma Trump per la Palestina potrebbe essere anche peggio", 6/11/2024, - Redaz. di "Novaradio"

<https://www.novaradio.info/2024/11/06/elezioni-usa-ali-rashid-biden-ha-permesso-tutto-a-israele-ma-trump-per-la-palestina-potrebbe-essere-anche-peggio-ascolta/>



"La guida spirituale del futuro è chiamata a rendersi del tutto irrilevante e a rimanere al mondo con nient'altro da offrire al di là del proprio sé vulnerabile e a pezzi." – Henry Nouwen. Fonte: Post della pagina Facebook di: "Science and Nonduality Conference"



Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1011 di venerdì 8 Novembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

“Nei volti del razzismo un flash dell'inconscio”,
2/11/2024, - Telmo Pievani

“Nel definire alcune differenze tra gli esseri umani si parla ancora di razza, ma la scienza da tempo ha dimostrato l'infondatezza di questo concetto.

Dalla percezione visiva di una certa diversità somatica si genera nel cervello un impulso di allerta che in un attimo viene però corretto dal riconoscimento di uguaglianza. Ma quando nella società dominano paura e psicosi si palesa un sentimento biologicamente immotivato.

Il razzismo, se interpretato in una chiave evolucionistica, è un paradosso. Anzi, un doppio paradosso. Secondo diversi studi di visualizzazione attraverso risonanza magnetica funzionale, quando il nostro cervello è esposto alla visione dei volti di persone estranee – in quanto appartenenti, per esempio, ad altre popolazioni umane con fisionomie diverse – manifesta una reazione contraddittoria. Se a un newyorkese di pelle chiara si mostra un afroamericano o viceversa, di primissimo acchito si attivano (oltre ovviamente all'area fusiforme facciale) zone subcorticali profonde, come l'amigdala, che segnalano una potenziale minaccia. Il cervello sembra dire: «Chi è questo? Non fa parte della mia comunità, è insolito, non è uno di noi». Ma questa percezione inconscia dura poco perché dopo un terzo di secondo subentrano le aree corticali superiori che regolano la reazione emotiva automatica e un'altra area ancora provvede a conciliare le prime due. È come se, metaforicamente, una voce di ragionevolezza fosse entrata in scena e avesse riportato la calma, rendendoci consapevoli che quello è semplicemente un volto umano come un altro. In pratica, gli scienziati hanno registrato in presa diretta un conflitto interno nel parlamento della nostra mente: un conflitto tra impulsi negativi immediati e intenzioni egualitarie, tra atteggiamenti implicite ed esplicite, che sembra avere una ragione evolutiva. Come già Darwin aveva ipotizzato ne L'origine dell'uomo e molti dati hanno poi confermato, Homo sapiens proviene da una lunga storia di socialità a piccoli gruppi. La nostra forza consisteva nel far parte di una piccola comunità ben organizzata di famiglie, coesa, solidale al proprio interno, ma in conflitto con altre tribù. Dunque, paradossalmente, il conflitto (tra gruppi) è stato il promotore della cooperazione e dell'altruismo (dentro il nostro gruppo). Da qui la nostra propensione a bollare subito qualcuno come appartenente o no al nostro ristretto “noi”. Era cruciale fare questa distinzione, e rapidamente, per non incappare in errori fatali per la sopravvivenza. Possiamo chiaramente intravedere in questa dinamica ambivalente e paradossale una possibile radice del razzismo primario. La dialettica fra cameratismo dentro il gruppo e conflitto tra gruppi dà origine, allo stesso tempo, allo spirito di cooperazione (anche mafiosi, terroristi e razzisti, purtroppo,

sanno cooperare tra loro) e al tribalismo (compreso quello digitale), alla guerra tra bande, al conformismo sociale, a identità collettive settarie. Ovviamente scoprire che l'attitudine razzista può avere una radice evolutiva non significa giustificarla in alcun modo, ma solo provare a spiegarne il successo e la tenace resistenza dentro le nostre menti (quante volte abbiamo ceduto alla tentazione di fare generalizzazioni infondate sulle presunte caratteristiche di un certo gruppo umano?). Ma il paradosso è doppio. Non solo altruismo e conflitto nascono dalla stessa radice, ma oggi le attitudini razziste si scontrano contro l'evidenza scientifica, ben delineata in questo libro da Michele Pompei e Roberto Russo, della totale infondatezza biologica e genetica delle razze umane. Il razzismo cova sotto la cenere dei nostri neuroni, ma là fuori le razze non esistono. La specie umana, nata in Africa non più di trecento millenni fa, è troppo giovane e promiscua. La variabilità genetica in Homo sapiens è bassissima, si distribuisce in modo continuo, si concentra maggiormente in Africa e degrada allontanandosi dal nostro continente d'origine. Non per questo siamo tutti uguali. Al contrario, siamo tutti diversi, ma questa diversità è in grossa parte di tipo individuale, più che dipendere dal luogo geografico in cui si è nati. Una conseguenza di questo doppio paradosso è che la scoperta dell'inesistenza delle razze scalfisce solo minimamente i razzisti. Togliamo loro un argomento biologico, storicamente importante, d'accordo, ma sfortunatamente si può discriminare qualcuno anche per ragioni culturali e cognitive. La ricerca terminologica contenuta in questo libro lo mostra chiaramente. Attenzione, però. Nella scoperta neuroscientifica da cui siamo partiti si nascondono una notizia cattiva e una buona. Se il contesto culturale e educativo, la propaganda e gli stereotipi sociali in cui cresciamo favoriscono la paura per il diverso, può prevalere la nostra predisposizione naturale a rifugiarsi in un “noi” protettivo e a vedere nell’“altro da noi” un pericolo. Il razzismo primario diventa facilmente secondario e terziario. Basti pensare al successo che hanno avuto le criminali operazioni di costruzione intenzionale del nemico, sfociate in massacri e pulizie etniche anche tra gruppi umani che fino ad allora erano convissuti nella stessa regione. Tuttavia, vale per fortuna anche l'inverso. La buona notizia è che negli esperimenti prima ricordati l'apprendimento culturale e sociale può mitigare le reazioni istintuali. Se per esempio il volto dell'altro è quello di un famoso atleta o cantante, l'amigdala non scatta sulla difensiva, perché subito lo riconosciamo come familiare, come “uno di noi”, a riprova del fatto che le esperienze individuali e l'educazione fanno la differenza. La cultura, insomma, può battere l'amigdala. Ecco perché è importante leggere e diffondere libri come questo. Sono antidoti contro scorciatoie mentali che seducono il nostro cervello. Leggere queste pagine contribuisce al sogno che Darwin raccontò nel suo libro sulle origini umane. Nonostante i nostri retaggi tribali continuino sempre a rosseggiare come brace (quanto aveva ragione), le capacità



Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1011 di venerdì 8 Novembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

razionali e immaginative di Homo sapiens ci porteranno lentamente e faticosamente ad allargare sempre di più il cerchio di quel "noi": dalla consolante e asfittica tribù passeremo all'intera nazione; poi un giorno capiremo che il nostro noi è la specie umana nella sua interezza; e magari in futuro saremo così bravi da includere nel noi anche gli altri animali e il resto della biosfera. Chissà se ci riusciremo davvero. Di certo, la battaglia è ancora lunga e libri come questo ci aiutano a non arrenderci."

"Il gas russo passa sempre dall'Ucraina Mai chiusa dal 2022 la rotta verso l'Ue", 3/11/2024, - Nello Scavo

"La principale compagnia russa si è vista dimezzare il giro d'affari. Ma il contratto per il transito da Kiev scade a dicembre. Bruxelles ufficialmente vuole fermare il rinnovo, però Orbán è pronto ad apporre il veto. Mentre gli approvvigionamenti alternativi non sono ancora sufficienti."

"Un'altra ondata di attacchi aerei russi ha colpito l'Ucraina, puntando nuovamente sulla capitale. I detriti dei droni di fabbricazione iraniana hanno colpito sei diversi quartieri di Kiev. L'esercito ucraino ha riferito che ieri le difese aeree hanno distrutto 39 dei 71 droni russi. La compagnia energetica nazionale "Dtek" ha confermato una serie di blackout elettrici. Attacchi sono stati nuovamente rivolti anche su Sumy e Kharkiv, nelle regioni nordorientali. Secondo Kiev nel solo mese di ottobre Mosca ha scagliato più di 2.000 droni contro obiettivi civili e militari.

Il Paese sta facendo i conti con «una delle più potenti offensive russe» da oltre due anni, ha detto il generale Oleksandr Syrskyi, capo delle Forze armate ucraine. «Operazioni di combattimento, che proseguono in diverse aree, richiedono il rifornimento costante delle risorse delle unità ucraine», ha aggiunto Syrskyi a cui anche dall'interno delle forze armate vengono rivolte critiche, alla vigilia di un altro inverno di guerra e quando Kiev deve fare i conti con la difficoltà ad arruolare uomini da inviare al fronte.

Per la Russia è un momento favorevole, potendo far leva anche sulle ambiguità di alcuni organismi internazionali. Ieri si è appreso che Ksenia Yudaeva, sottoposta a sanzioni da parte degli Stati Uniti, è stata eletta come direttore esecutivo del Fondo Monetario Internazionale per la Russia e la Siria. Mosca era già rappresentata nel Fondo e ha ottenuto un controverso avvicendamento.

Nei piani doveva essere anche una guerra alle esportazioni energetiche russe. Ma i rubinetti che da Mosca portano il gas in Europa non sono mai stati definitivamente chiusi. E' un'altra delle ambiguità nel conflitto matrioska che vede

fronteggiarsi Russia e Ucraina, con ripercussioni e influenze internazionali. Il principale gasdotto che dalla regione russa di Kursk raggiunge Paesi come Ungheria, Austria, Slovacchia, continua a pompare diventando l'arma in più per dividere l'Europa. Anche ieri, come ogni giorno da mesi, la società russa Gazprom ha dichiarato che in una giornata avrebbe inviato 42,4 milioni di metri cubi di gas verso l'Unione europea attraverso l'Ucraina. Il gasdotto, infatti, non è mai stato sigillato. Pur se ridotte, quasi metà delle esportazioni russe di gas naturale verso l'Europa passa ancora attraverso l'Ucraina. L'altra metà raggiunge il Vecchio Continente attraverso il "Turkstream", inabissato nel Mar Nero. La rotta terrestre passa da Sudzha, nella regione di Kursk, dove gli ucraini sono penetrati in agosto, e attraversa tutto il Paese fino agli acquirenti europei.

Per la prima volta dal 1999 il bilancio 2023 di Gazprom ha registrato una perdita di 6,4 miliardi di euro (629 miliardi di rubli). Le quotazioni del gas, inoltre, si sono dimezzate rispetto al primo anno di conflitto. Le vendite a causa della guerra in Ucraina sono dimezzate e il mercato cinese non ha compensato il crollo. Pechino ha importato un decimo di quanto vendeva prima la Russia all'Unione Europea.

L'operatore ucraino di trasporto del gas naturale liquido (Gnl) ha dichiarato che il transito destinato a Paesi Ue è aumentato del 10,5% nel periodo gennaio-luglio 2024. Il corridoio ucraino permette la distribuzione in direzione della Slovacchia, dove poi il gasdotto si biforca verso la Repubblica Ceca e l'Austria. I principali compratori sono Ungheria, Slovacchia e Austria. I primi due Paesi hanno governi apertamente schierati a sostegno di Putin e contro il supporto europeo a Kiev.

Nel dicembre 2019 i due Paesi oggi in guerra avevano firmato un accordo quinquennale a lungo termine per il passaggio del gas russo attraverso l'Ucraina. L'intesa scade al termine di quest'anno e Kiev ha dichiarato di non avere intenzione di prorogarla né di negoziare un nuovo contratto. Fino ad ora la condotta è rimasta attiva perché, nonostante le dichiarazioni pubbliche, i governi europei non sono riusciti ad emanciparsi del tutto dalle forniture russe. L'Ue continua a cercare fornitori sostitutivi, tra cui l'Azerbaijan, ma a meno di due mesi dalla fine dell'anno e dalla scadenza dei contratti non ci sono ancora alternative definitive a Mosca. Bruxelles ha in corso colloqui con la parte russa per tenere aperte le valvole perpetuando l'attuale flusso.

Nel settembre del 2022, dopo i primi sei mesi di guerra, il gestore ucraino Naftogaz ha avviato un procedimento legale contro Gazprom: chiede il pagamento del transito attraverso l'Ucraina. L'Ungheria del premier Orbán guarda avanti e continua a rompere la compattezza europea. Budapest e Gazprom stanno negoziando un accordo per ulteriori forniture a partire dal 2025. Il ministro degli Esteri ungherese Peter



Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1011 di venerdì 8 Novembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Szjijarto lo ha confermato martedì all'agenzia di stampa russa "Ria", spiegando di essere piuttosto avanti nella trattativa: «Abbiamo già firmato un accordo aggiuntivo per l'ultimo trimestre di quest'anno, che copre volumi aggiuntivi ad un prezzo competitivo. Stiamo attualmente negoziando un accordo per il prossimo».

Il nuovo contratto consente a Budapest di aumentare il volume del gasdotto Turk-Stream attraverso il Mar Nero. Annunciando l'intesa il ministro degli esteri di Budapest ha anche ribadito che l'Ungheria è intenzionata a porre il veto quando l'Unione europea dovrà votare un nuovo pacchetto di sanzioni contro Mosca. Non bastasse, il gruppo energetico ungherese "Mol" ha raggiunto un accordo per la fornitura di petrolio russo attraverso Bielorussia e Ucraina. Circa due terzi delle importazioni di gas in Ungheria provengono dalla Russia, mentre la Slovacchia ne riceve circa 3 miliardi di metri cubi.

Intanto la Russia ha cominciato a progettare sottomarini a propulsione nucleare per l'esportazione di gas dall'Artico all'Asia, volendo così dimezzare i tempi di percorrenza lungo la rotta del Mare del Nord. Mosca usa già navi rompighiaccio a propulsione nucleare per spianare il trasporto. Le coste dell'Artico, da Murmansk a ovest fino allo stretto di Bering a est, sono viste dal Cremlino come un'alternativa più rapida, ma la flotta moscovita non dispone di un sufficiente numero di rompighiaccio. Mikhail Kovalchuk, stretto collaboratore del presidente Vladimir Putin e direttore dell'Istituto Kurchatov per la ricerca nucleare, ha presentato il progetto del sottomarino in occasione di una conferenza di settore tenutasi a San Pietroburgo nei giorni scorsi. I sommergibili saranno lunghi 360 metri e non supereranno la lunghezza di una nave gasiera convenzionale. Perché la guerra degli idrocarburi sarà lunga e le economie europee non sanno ancora come affrontare le sfide energetiche emancipandosi dai "nemici".

"Giù le mani da Francesca Albanese", 2/11/2024, - Umberto De Giovannangeli

"Francesca Albanese ha parlato all'Onu attaccando l'inazione del Palazzo di Vetro a fronte della situazione nei Territori Palestinesi Occupati e soprattutto a Gaza e raccomandando all'Assemblea Generale la sospensione di Israele."

"Lo gridiamo con quanta voce abbiamo. Lo scriviamo a chiare note. A lettere cubitali: GIÙ LE MANI DA FRANCESCA ALBANESE. Una donna coraggiosa. Una giurista che fa onore alle Nazioni Unite e al ruolo che ricopre.

Tiro incrociato

Sotto tiro da parte di Israele e degli Stati Uniti (su X la Rappresentante Permanente americana all'Onu Linda Thomas Greenfield ne ha chiesto le dimissioni perché "antisemita" e "inadatta al ruolo"), la Special Rapporteur Francesca Albanese ha parlato all'Onu attaccando l'inazione del Palazzo di Vetro a fronte della situazione nei Territori Palestinesi Occupati e soprattutto a Gaza e raccomandando all'Assemblea Generale la sospensione di Israele dall'Organizzazione.

"L'impunità garantita a Israele gli ha permesso di diventare un violatore seriale del diritto internazionale", ha detto l'esperta italiana, di cui in Italia l'associazione filo-israeliana SetteOttobre ha chiesto la destituzione, facendo rapporto alla Terza Commissione dell'Assemblea Generale assieme ad altri colleghi che fanno capo al Consiglio per Diritti Umani di Ginevra. "La violenza genocida descritta nel mio primo rapporto dopo il 7 ottobre si è metastizzata in altre parti dei territori Palestinesi", ha aggiunto parlando con i giornalisti e criticando "l'indifferenza e la capacità di distogliere lo sguardo di molti stati a dispetto dell'impegno che 'non succeda mai più' preso dopo la Seconda Guerra Mondiale e in particolare in Europa dopo l'Olocausto".

Nel suo rapporto in Terza Commissione, Albanese aveva oggi raccomandato la sospensione di Israele dall'Onu riferendosi al Capitolo Sei della Carta dell'Onu che autorizza l'Assemblea Generale, su raccomandazione del Consiglio di Sicurezza, a prendere questa misura quando uno stato membro ne "viola persistentemente" le prescrizioni. Quest'anno "l'escalation della violenza nella regione contro le stesse Nazioni Unite ha posto un terribile precedente", ha detto citando l'agenzia per i profughi Unrwa e la forza di pace Unifil, e aggiungendo che, "se lasciata impunita", potrebbe spingere a simili reazioni verso l'Onu da parte di altri Paesi. "Non deve succedere", ha detto la Special Rapporteur: "E' arrivato il momento di fare un passo esemplare".

Giurista specializzata in diritto internazionale dei diritti umani e delle migrazioni, Albanese è nata a Ariano Irpino in Campania. È nota soprattutto per il suo ruolo come Relatrice Speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani nei Territori Palestinesi Occupati, un incarico che ha assunto nel 2022. Albanese ha un'ampia esperienza accademica e professionale in questioni di diritti umani e diritto umanitario, e ha lavorato in varie organizzazioni internazionali, promuovendo i diritti dei rifugiati e la protezione dei civili in situazioni di conflitto.

Un appello da sostenere

"Esprimiamo la nostra vicinanza a Francesca Albanese, relatrice speciale Onu per i diritti umani nei territori palestinesi occupati, vittima di sistematiche accuse diffamatorie anche da parte di taluni diplomatici e esponenti di governi che invece dovrebbero



Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1011 di venerdì 8 Novembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

facilitare lo svolgimento della sua attività. Albanese ha ricevuto dalle Nazioni Unite il mandato di riferire sulle condizioni in cui versa la popolazione palestinese e con onestà e coraggio, senza cedere a pressioni di alcun tipo, sta denunciando le violazioni dei diritti umani e i crimini commessi dal governo israeliano a Gaza e in Cisgiordania. Le accuse di antisemitismo mosse a coloro che criticano le politiche del governo israeliano sono infondate, strumentali e dannose anche per le stesse comunità ebraiche poiché banalizzano e indeboliscono la lotta all'antisemitismo reale, il quale risiede in contesti ben lontani da chi difende i diritti umani e chiede il rispetto della legalità internazionale. In particolare le accuse ad Albanese si inseriscono in un piano più ampio e mirato a delegittimare il sistema delle Nazioni Unite definite dallo stesso Netanyahu "una palude antisemita" e come dimostrano anche gli attacchi dell'esercito israeliano al contingente Unifil, le leggi che la Knesset si appresta ad approvare per dichiarare Unrwa, la più grande organizzazione umanitaria a sostegno dei rifugiati palestinesi, "organizzazione terroristica" e il divieto di ingresso in Israele imposto al segretario generale Antonio Guterres, oltre che alla stessa Francesca Albanese".

Lo affermano in una nota i parlamentari dell'Intergruppo per la Pace tra la Palestina e Israele coordinato dalla deputata M5S Stefania Ascari.

Un'intervista anticipatrice

È quella concessa a chi scrive da Albanese nel maggio 2023. Cinque mesi prima lo scoppio della guerra a Gaza. Quando ancora dell'apartheid instaurato da Israele nei Territori palestinesi occupati in pochi avevano il coraggio di parlare. Tra quei pochi, Francesca Albanese.

Come definirebbe oggi la situazione nei Territori palestinesi. Da più parti, e non solo quella palestinese, si denuncia il regime di apartheid che Israele avrebbe instaurato.

La situazione nel territorio palestinese – invito a usare il singolare per preservare l'importanza dell'unità territoriale della Palestina, o ciò che ne resta – è estremamente complessa, volatile e violenta. È il frutto dell'incancrenirsi di un'occupazione che da quasi 56 anni opprime un intero popolo con mezzi sempre più sofisticati, in violazione dei trattati internazionali e nell'impunità più totale. A Gaza, due milioni di persone vivono sotto assedio e spesso sotto attacco militare di Israele. In Cisgiordania, alla presenza dei militari israeliani si aggiunge quella di 750 mila coloni e per garantire la loro sicurezza i diritti fondamentali dei palestinesi sono violati sistematicamente. Gerusalemme è illegalmente

considerata 'annessa' allo stato di Israele contro la stessa Carta dell'Onu. Le risorse del territorio occupato sono

utilizzate a beneficio esclusivo di Israele, non esistono diritti civili e politici perché non c'è attività politica che non sia passata al vaglio o che non venga soppressa da Israele e, spesso, anche dalle autorità palestinesi. Persino esporre in pubblico la bandiera palestinese è proibito perché, nella logica dell'occupante e del colonizzatore, l'identità nazionale palestinese è una minaccia per quella di Israele. Questo regime è incontrovertibilmente apartheid: adesso la comunità internazionale comincia a prenderne consapevolezza, anche se i paesi occidentali fanno fatica anche solo a considerare l'utilizzo del termine nei confronti dello stato di Israele.

Eppure, non si può chiamare in altro modo il regime di discriminazione istituzionalizzata e violenta che da oltre mezzo secolo Israele mantiene sulla popolazione palestinese sotto occupazione, al fine di sottometterla e depredarla (senza considerare quello che è accaduto alla Palestina dall'epoca del Mandato Britannico e soprattutto dal 1947/9). Io sostengo che il crimine di apartheid costituisca un elemento analitico necessario ma non sufficiente, giacché chiede l'uguaglianza, ma non mette in discussione la mancanza di sovranità di Israele sul territorio che occupa dal 1967. Chiedere uguaglianza tra coloni e palestinesi, tra occupanti e occupati, non ha senso dal punto di vista legale. Il concetto che a mio parere meglio si adatta alla situazione è quello di colonialismo d'insediamento (settler-colonialism). Un termine che descrive il controllo da parte di un popolo su di un altro a mezzo di presenza fisica del colonizzatore, con intento acquisitivo, segregante e repressivo. È quello che è successo in Algeria, in Sudafrica, in Canada, negli Stati Uniti e in Australia, con il trasferimento massiccio di coloni europei e la sottomissione delle popolazioni indigene locali. Ed è quello che sta succedendo in Cisgiordania e a Gerusalemme Est: si cacciano i palestinesi per sostituirli con una minoranza di israeliani, spesso originari dell'America o dell'Europa, che arrivano con la missione ideologico-colonizzatrice di 'riprendersi la terra che Dio ha promesso loro.' Anche Gaza rientra in questa logica come riserva, parte del territorio dove ammassare e rinchiudere i nativi sgraditi, invisibili al colonizzatore."

La legalità internazionale s'inverna nelle risoluzioni Onu, nel diritto internazionale, nel diritto umanitario, nelle delibere assunte dal Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, nella Convenzione di Ginevra sulla guerra. Su queste basi, le chiedo: cosa ne è della legalità internazionale in Palestina?

La giustizia in merito alla Palestina è più vicina agli interessi geopolitici degli Stati occidentali, ma questo deve cambiare e bisogna ri-orientarla verso il diritto internazionale. Non può esserci pace senza libertà e pieno godimento dei diritti e delle libertà fondamentali di tutti e tutte. Israele e i suoi sostenitori in Italia l'accusano di essere parziale, "filopalestinese", e di non



Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1011 di venerdì 8 Novembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

avere l'equilibrio necessario per ricoprire l'importante incarico che assolve.

Il mio ruolo mi impone di condurre inchieste in modo imparziale ed indipendente, e di relazionare in modo onesto e trasparente sul contenuto delle mie osservazioni alla luce del diritto internazionale; ed è quello che faccio. Israele è potenza occupante nel territorio palestinese dal 1967 e opera marcatamente al di fuori di ciò che è permesso dal diritto internazionale. Non è un caso che il mio mandato, creato nel 1993, mi obblighi a relazionare sulle violazioni del diritto internazionale commesse da Israele. Ciò nonostante, io ho chiarito dal principio del mio mandato che intendo esaminare le violazioni commesse da chiunque nel territorio palestinese occupato, incluso le autorità palestinesi. La questione della mia presunta parzialità ha altra matrice...

Quale?

Le campagne diffamatorie contro il mio mandato sono solo l'esempio più recente di una campagna globale guidata da Israele e dai suoi sostenitori, con l'obiettivo di distrarre la comunità internazionale dai potenziali crimini di guerra e crimini contro l'umanità che Israele commette ogni giorno e per cui è sotto inchiesta dalla Corte Penale Internazionale. Citando il mio collega Nils Melzer, il precedente Relatore Speciale sulla tortura, "Se un governo si rifiuta di impegnarsi in un dialogo costruttivo e viola ripetutamente i suoi obblighi in modo grave, allora c'è un punto in cui devo rendermi impopolare e mobilitare il pubblico. Qualsiasi altra cosa mi renderebbe un traditore del mio mandato.

Nel giustificare le azioni condotte in Cisgiordania e a Gaza, Israele invoca il diritto di difesa dalla minaccia terroristica.

Israele è la potenza occupante – in quanto tale, è ossimorico che invochi il diritto all'autodifesa 'in bianco' contro il popolo che sta tenendo sotto occupazione da quasi 56 anni. Vorrei ricordare inoltre che la creazione di gruppi ritenuti terroristici, Hamas in primis, è stata sostenuta da Israele stesso – Hamas, per l'appunto, è stato aiutato a crescere e ad inserirsi nella scena politica palestinese da Israele, per contrastare una forza politica (guidata da forze laiche) in grado di unire tutto il popolo palestinese, volutamente frammentato da Israele. Tale unità rappresentava una minaccia per Israele, che invece ha sempre mirato a rompere e prevenire una simile realtà politica, elemento fondante del diritto all'autodeterminazione. Inoltre, dal 22 Novembre 1967, quando il Consiglio di Sicurezza ha ordinato l'immediato ritiro delle forze di occupazione israeliane dal territorio palestinese, in quanto tale occupazione non ha ragion d'essere. Tale ordine, incessantemente rinnovato dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu (ultima risoluzione: 2234 del 2016), viene

continuamente ignorato da Israele, che rafforza la sua stretta sul territorio palestinese ostentando, ancora una volta, la lettura apologetica di una guerra difensiva, presupponendo equivalenti interessi, poteri e mezzi da entrambe le parti.

Sul piano umano, cosa l'ha più colpita nell'esperienza che sta conducendo?

Mi colpisce l'ignoranza dei fatti fondanti della questione israelo-palestinese, l'uso arbitrario della legge internazionale – da quest'ultima non sono colpita, ma sbalordita da come gli stati e anche certi funzionari internazionali pensino che il diritto sia sul 'menù delle opzioni' o anziché uno strumento essenziale per la risoluzione dei conflitti. E ancora di più, mi colpisce la mancanza di empatia con il popolo palestinese. I palestinesi hanno contro: Israele, USA, i poteri occidentali e la mancanza di solidarietà dei governanti arabi. Sono soli nello scacchiere internazionale in compagnia di un diritto vilipeso per ragioni di geopolitica. Mi colpisce anche la violenza e l'organizzazione capillare di chi cerca di silenziare qualsiasi voce critica solo per "proteggere" Israele dalle condanne che si merita in punto di diritto. Ma mi colpisce anche la solidarietà di tanti nei confronti del mio mandato e la capacità di essere forza creativa. Io credo nella forza delle leggi e nella potenza della ragione umana. credo nella solidarietà e spero che tutto questo sinergicamente funzioni prima o poi.

Così nell'intervista. Chiudiamo come abbiamo iniziato. Con la stessa determinazione. Giù le mani da Francesca Albanese."

"Il grande stupro", 12/9/2024, - Giorgio Beretta

"Due donne intonano "Bella ciao", la canzone della resistenza partigiana. Ma non sono italiane, sono afgane e la lingua è il pasthu. Il video, condiviso in questi giorni da migliaia di utenti, è un inno per denunciare le restrizioni imposte alla popolazione femminile da parte del regime talebano con i "decreti morali". Il più recente, di 35 articoli, include l'obbligo di silenzio alle donne in luoghi pubblici. Obbligo al quale gruppi di donne coraggiose si stanno opponendo cantando in pubblico da sole o in gruppo, spesso coperte dal burqa e diffondendo i loro filmati in rete.

Amnesty International ha chiesto il ritiro immediato del decreto che le Nazioni Unite hanno definito "completamente intollerabile". Il regime che si è imposto in Afghanistan dopo il ritiro di massa della coalizione internazionale nell'agosto del 2021 viene definito dall'Onu "apartheid di genere". All'indomani dell'attacco alle Torri Gemelle del 2001, gli Stati Uniti capitanarono una missione militare in Afghanistan per stanare Bin Laden e sconfiggere Al Qaeda: missione che ha provocato 76mila morti tra la popolazione civile, 78mila tra

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1011 di venerdì 8 Novembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

poliziotti e militari ed è costata la vita a 3.586 militari alleati tra cui 53 italiani. Dopo tre anni in cui i talebani sono tornati al potere grazie alle complicità dell'Occidente, oggi in Afghanistan la repressione domina la vita pubblica, l'economia è crollata e la maggior parte della popolazione vive nell'insicurezza alimentare riporta un recente studio dell'Istituto per gli studi di politica internazionale (Ispi).

Ma la crisi invece di indurre ad aumentare gli aiuti umanitari li ha visti dimezzare passando da 3,8 miliardi di dollari nel 2022 a 1,9 miliardi nel 2023 con un ulteriore calo previsto per il 2024. La missione militare in Afghanistan inaugurò la stagione della "lotta al terrorismo internazionale" che non solo non lo ha estirpato ma ha contribuito alla sua proliferazione con la nascita di nuove formazioni terroristiche come l'Isis-Daesh. Per la guerra in Afghanistan gli Stati Uniti spesero più di 2mila miliardi di dollari, l'Italia almeno 8,5 miliardi di euro. Soldi che hanno avuto un solo effetto: foraggiare le aziende militari, soprattutto statunitensi ma anche europee, che hanno approfittato del clima di insicurezza internazionale per giustificare la nuova corsa agli armamenti. L'attacco alle Torri gemelle è stato definito "il grande stupro" a danno degli Stati Uniti. A ciò che ne è seguito non è stata ancora data una definizione. Ma le donne afgane ci ricordano che, nei loro confronti, quello stupro è tuttora in corso."

"Insegnanti e associazioni in rivolta: la scuola deve educare alla pace, non alla guerra!", 20/04/2024 - Federica Sozzi

"Continua a crescere la militarizzazione delle scuole promossa dal Ministro Valditara. E' prevista per il 16 aprile un'iniziativa promossa con una circolare ministeriale diramata a tutte le scuole dal titolo "Mettiamo le ali ai vostri sogni". Invece di educare alla pace tutte le scuole sono invitate presso la base dell'Aeronautica Militare di Ghedi in provincia di Brescia, ma quello che più stupisce nella circolare è nel definire come finalità della visita quella di "fornire agli studenti anche uno spunto per l'orientamento nella scelta del proprio profilo professionale ed occupazionale".

Il fascino indiscreto della guerra

Oltre 200 sono i professori che hanno sottoscritto una lettera di protesta firmata dalla professoressa Londero e indirizzata al Ministero dal titolo Il fascino indiscreto della guerra. Nella lettera si denuncia una progressiva militarizzazione della scuola e proposte formative a sfondo militare. La docente chiama a raccolta educatori e pacifisti affinché la scuola contrasti questa ondata di cultura bellica con la costruzione di scuole dove si possa educare alla pace.

Maria Montessori e la sua educazione alla libertà

Educare alla pace è stato uno dei grandi obiettivi della pedagogia Maria Montessori. E' celebre una sua frase:

"Evitare i conflitti è opera della politica: costruire la pace è opera dell'educazione."

Non è un caso che Maria Montessori abbia pubblicato le sue ricerche a ridosso dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, mentre in Italia l'Opera Nazionale Balilla imponeva a tutti i giovani dagli 8 ai 18 anni di prestare un giuramento che recitava "Nel nome di Dio e dell'Italia giuro di eseguire gli ordini del duce e di servire con tutte le mie forze e, se necessario con il mio sangue, la causa della rivoluzione fascista".

L'obbedienza all'autorità è proprio ciò che la pedagogia montessoriana vuole sconfiggere, ricostruendo con la sua ricerca una nuova relazione tra l'adulto e il bambino, dove l'adulto non comanda, ma serve il bambino, dà gli strumenti affinché il bambino sviluppi i propri talenti e le proprie capacità autonomamente, dalla libertà alla volontà per poi arrivare all'autodisciplina.

E' proprio nella relazione di potere tra adulti e bambini che Montessori rintraccia la causa delle guerre e la chiave per costruire un mondo di pace. Maria Montessori dovrà scappare prima in Spagna, poi in India per sfuggire ai regimi fascisti, ma non smetterà mai di lavorare con e per i bambini, lasciando messaggi di portata rivoluzionaria all'umanità, alcuni di essi ancora oggi non compresi.

Makiguchi e l'educazione creativa

Una storia analoga si svolge in Giappone, a ridosso dell'escalation del nazionalismo militarista giapponese. Un preside di una scuola elementare a Tokyo, Tsunesaburo Makiguchi scrive nel 1930 la Teoria per una pedagogia per la creazione di valore, una monumentale opera il cui obiettivo era creare un sistema affinché i bambini potessero sviluppare il proprio potenziale, unico e infinito.

Lo scopo dell'educazione è la felicità, felicità intesa come sviluppo di una coscienza sociale e un'educazione che renda gli studenti capaci di creare valore in ogni circostanza. La sua teoria all'avanguardia contrastava nettamente con le direttive del governo che sempre più miravano a una scuola del consenso, spingendo i giovani alla guerra con la retorica del sacrificio e della devozione all'imperatore.

Basti pensare al fenomeno dei kamikaze, attacchi suicidi realizzati da giovani piloti di aereo giapponesi durante la guerra. Nonostante ciò Makiguchi continuò a insegnare e pubblicare riviste pacifiste dedicate ai bambini finché non venne arrestato e il 18 novembre 1944 morì in carcere.



Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1011 di venerdì 8 Novembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Il pensiero critico è il vero nemico delle dittature

Le persecuzioni che i due educatori subirono è la prova concreta che, quando il potere autoritario si manifesta, la scuola diventa il luogo dove far crescere il consenso e reprimere invece il pensiero critico.

Il pensiero di Makiguchi e Montessori è speculare nel punto più alto e rivoluzionario della loro ricerca, ovvero comprendere che c'è un potenziale infinito che alberga negli esseri umani e quindi la chiave per un mondo di pace e senza guerre è comprendere che ogni vita è infinitamente degna di rispetto. Educare alla pace significa mettere in atto questo processo.

Il filosofo buddista Daisaku Ikeda ha raccolto l'eredità del suo maestro Makiguchi e nella Proposta di pace del 2010 afferma che il vero nemico da combattere non sono le armi nucleari o le persone che le detengono:

“Il vero nemico da affrontare è il modo di pensare che le giustifica: l'esser pronti ad annientare gli altri qualora li avvertiamo come una minaccia o un ostacolo per la realizzazione dei nostri scopi”.

Ikeda si è impegnato attivamente nella promozione della pace nel mondo, facilitando gli scambi culturali tra gli studenti delle università cinesi e giapponesi negli anni '60, contribuendo così al miglioramento delle relazioni diplomatiche tra le due nazioni.

Educare alla pace oggi

Educare alla Pace spicca tra gli obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite che riguardo all'istruzione prevede:

“un'educazione volta ad uno sviluppo e uno stile di vita sostenibile, ai diritti umani, alla parità di genere, alla promozione di una cultura pacifica e non violenta, alla cittadinanza globale e alla valorizzazione delle diversità culturali e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile”.

L'osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università

Dal 2023 è nato l'Osservatorio contro la militarizzazione delle Scuole e delle Università che ha ricevuto un numero inaspettato di segnalazioni dal mondo della scuola e ha realizzato dei vademecum affinché gli insegnanti e i genitori possano segnalare casi di cultura bellica nelle scuole. Oggi l'Osservatorio sta sostenendo anche le Università italiane che boicottano le industrie israeliane, utilizzate negli atenei come Hewlett-Packard e che sostengono la guerra in Palestina.

L'appello per le accademie di pace

L'associazione Nonunodimeno ha lanciato un appello per realizzare Accademie di Pace nelle Scuole in cui segnala il fiorire di iniziative a favore della militarizzazione delle scuole, come visite guidate e stage nelle industrie belliche, studio della lingua inglese con Marines, accordo quadro tra l'Ufficio Scolastico Regionale delle Marche e il Comando Militare dell'Esercito per intraprendere la carriera militare.

L'appello ricorda lo spirito della Costituzione Italiana che all'articolo 11 “Ripudia la guerra” e che “educare alla Pace non è buonismo, ma realismo”. L'Appello desidera educare gli studenti alla gestione dei conflitti, promuovere scambi culturali tra scuole di diversi paesi e intervenire in aree colpite dalla guerra.

Come diceva l'educatore pacifista Danilo Dolci in una sua poesia:

“C'è chi insegna guidando gli altri come cavalli passo per passo. Forse c'è chi si sente soddisfatto, così guidato. C'è chi insegna lodando quanto trova di buono e divertendo. C'è pure chi si sente soddisfatto, essendo incoraggiato. C'è pure chi educa senza nascondere l'assurdo che è nel mondo, aperto a ogni sviluppo, cercando di essere franco all'altro come a sé, sognando gli altri come ora non sono. Ciascuno cresce solo se sognato”.

Un articolo di Federica Sozzi 15 aprile 2024 www.ultimavoce.it

I rappresentanti del "Viaggio Globale per la Pace e la Nonviolenza" arrivano a Kannur, 4/11/2024, - Byju Chalad (traduzione: Andrea De Casa)

“Diversi rappresentanti della Marcia Mondiale per la Pace e Nonviolenza sono arrivati a Kannur, nella regione indiana del Kerala, un mese dopo aver iniziato il loro viaggio dalla Costa Rica, il 2 Ottobre 2024. Questa squadra di rappresentanti ha ricevuto una calorosa accoglienza alla stazione ferroviaria. Rafael de la Rubia, leader rappresentante di questa Marcia Globale, e Diego Montalban hanno ricevuto gli onori del team locale promotore dell'iniziativa, rappresentato da P.K. Premarajan e T.P.R. Nath.

L'evento è stato coordinato dal Presidente K.P. Ravindran, coordinatore della Marcia Globale “Pradeepan” e dall'artista Shashikala. A loro si sono unite alcune altre autorevoli personalità, tra i quali Mohanan Ponnambeth, B.S. Bhasi, C.K. Babu, Ranjith Sarkar, K. Chandrababu, e Rajan Korambath. La cerimonia ha messo in luce il profondo significato di questa grande Marcia Globale e il bisogno di diffondere messaggi di promozione della pace e della nonviolenza.



Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1011 di venerdì 8 Novembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

L'arrivo del team ha rappresentato un momento di unione tra gli attivisti locali e i leaders impegnati nell'apporto generale di pace e nonviolenza.

Il ricevimento della delegazione non ha solamente celebrato l'iniziativa del viaggio, ma ha anche promosso la ricerca di sostegni pubblici alle iniziative di pace, oltre ad incoraggiare la comunità a divenire promotrice attiva nella causa della soluzione pacifica dei conflitti.

Questo tipo di movimenti su scala globale si dimostra di forte ispirazione per tutti coloro che affrontano sfide di vario tipo nella diffusione di una cultura della pace nella società più allargata."



Crediti d'immagine a:

<https://www.pressenza.com/2024/11/worldmarch-arrive-in-kannur/>

Ragazza dodicenne accoltella il compagno, Crepet: "la violenza è anche femmina", 4/11/2024, - Redaz. del sito internet del "Tg La7"

"Intervistato su La7 lo psichiatra esprime sconcerto: le bimbe non sono più neanche lolite"

"Il caso della ragazzina dodicenne che accoltella il compagno, è solo l'ultimo fra quelli di violenza minorile. Per molte persone è normale che i ragazzini facciano la vita dei ventenni, ma non è così, sostiene Crepet. E' diritto dell'adolescente chiedere e ribellarsi, ma è anche diritto dell'adulto dire di no, sostiene lo psichiatra che sulla ferocia spiega."

"Però la violenza è ciò che in qualche modo diventa linguaggio comune e poi, un'ultimissima riflessione. Questa è una ragazza. Eh sì. Scusate se mi ripeto, ma sono anni che dico che la violenza non è solo maschile tra i giovani. Però poi sembra che non sia così. E invece è così. È così da molti anni" -insiste Crepet, che analizza il periodo che va dalla sua generazione a quella attuale e fa una considerazione sul processo di crescita della violenza fra i minori e, soprattutto, fra le bimbe.

Dove andremo a finire?

"Come posso dire?" si chiede Crepet. "È stato esorbitante. Quando io ero bambino, le bambine erano bambine. Oggi non si può più dire questo, quantomeno delle bambine. Anzi, le bambine ancora meno, guardi, non sono neanche più pulite. Sono più giovani delle Lolite di Kubrick. Quindi la sua domanda (dove si andrà a finire ndr) ... credo... sì, lei non me l'ha fatta, ma ho capito che ce l'ha nella testa. E dove andiamo a finire? Se vent'anni fa queste cose accadevano a quindici, sedici anni, e oggi siamo a undici, dodici... Vuol dire che tra dieci anni siamo accoltellati... che faremo a botte a otto, sette anni... chiaro? Chiaro. Vuol dire che si fa sesso a sei anni. Qual è il progetto? Ci vorrà un punto.

La nuova "lista dei paesi sicuri" e lo svuotamento del diritto di asilo, 5/11/2024, - Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione

Le associazioni: «Facciamo chiarezza sulle implicazioni legali e umane dei "Paesi di origine sicura"»

"Sedici associazioni della società civile avevano impugnato la lista dei Paesi Sicuri dinanzi al TAR Lazio a luglio 2024. Con l'approvazione del decreto legge 158/2024 la nuova lista non risolve le criticità contestate, ma anzi le amplifica. Facciamo chiarezza sulle implicazioni legali e umane dei Paesi di origine sicura.

Ormai da quattro anni l'Italia ha introdotto la "lista dei paesi sicuri" ai fini della valutazione della domanda di asilo. La lista ha subito due modifiche, di cui l'ultima a maggio del 2024 che comprendeva 22 paesi, tra i quali Tunisia, Egitto, Nigeria, Costa d'Avorio, Colombia e Bangladesh.

Da tale designazione discende un sostanziale svuotamento del diritto di asilo, in quanto si presume che il paese in questione



Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1011 di venerdì 8 Novembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

sia sicuro per la sua cittadina, con conseguente inversione dell'onere della prova in capo alla persona richiedente asilo, che dovrà dimostrare il contrario per ottenere il riconoscimento della protezione internazionale. La qualifica di paese di origine sicuro determina inoltre la diminuzione di garanzie procedurali, quali l'applicazione di procedure accelerate per l'esame della domanda di asilo e, in caso di rigetto della stessa, la possibilità di essere allontanati dal territorio nazionale in pendenza del ricorso all'autorità giurisdizionale. Tale qualifica è inoltre uno dei presupposti per l'applicazione delle c.d. procedure di frontiera – che prevedono il trattenimento di fatto automatico delle persone richiedenti asilo. In attuazione del Protocollo siglato nel 2023 tra Italia e Albania, le persone provenienti da tali Paesi e soccorse in mare rischiano di essere trasferite nei centri in Albania. Il trattenimento in Albania può essere disposto nei confronti di uomini adulti ritenuti non vulnerabili. Tuttavia, la procedura di pre-identificazione delle vulnerabilità – effettuata a bordo delle motovedette o della nave militare successivamente al salvataggio – risulta del tutto inadeguata, come dimostrato dal trasferimento in Albania di persone minorenni e vulnerabili durante l'operazione del 14 ottobre.

Il 4 ottobre la Corte di Giustizia dell'Unione Europea ha fortemente depotenziato l'impatto dell'adozione di tali liste: ha infatti chiarito che, per la designazione di paese sicuro, è necessario che la situazione di sicurezza sia diffusa in tutto il paese, senza eccezioni di porzioni di territorio o di determinate categorie di persone dalla presunzione di sicurezza. Ai sensi dell'Allegato I alla direttiva 2013/32/UE, affinché un paese possa considerarsi sicuro, occorre dimostrare che “non ci sono generalmente e costantemente persecuzioni quali definite nell'articolo 9 della direttiva 2011/95/UE, né tortura o altre forme di pena o trattamento disumano o degradante, né pericolo a causa di violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale”.

Da ciò discende che la maggior parte dei paesi che si trovavano sulla lista adottata dal Governo italiano non possano essere considerati sicuri.

In attuazione della sentenza europea, il 18 ottobre 2024, il Tribunale civile di Roma ha ordinato la liberazione e il trasferimento in Italia dei primi 12 richiedenti asilo, cittadini di Egitto e Bangladesh, detenuti in Albania, negando la convalida del loro trattenimento proprio perché tali Paesi non possono essere ritenuti sicuri in virtù del diritto dell'UE.

Il 23 ottobre il Governo ha approvato il decreto legge 158/2024, contenente la nuova lista dei paesi considerati sicuri, che probabilmente confluirà nel decreto avente ad oggetto i flussi di ingresso per lavoro in Italia. Nonostante

l'eliminazione di tre paesi per i quali il Ministero degli Esteri aveva previsto eccezioni di sicurezza territoriale, la lista conferma la designazione di paesi come Tunisia, Bangladesh, Egitto, Costa d'Avorio e Perù. Per questi paesi, le stesse schede ministeriali avevano segnalato eccezioni per alcune categorie di persone, quali la comunità LGBTQI+ e i difensori dei diritti umani, evidenziando la sistematica violazione dei diritti fondamentali. Già a luglio 2024, un gruppo di 16 associazioni della società civile aveva impugnato dinanzi al TAR Lazio la lista dei “Paesi Sicuri” approvata il 7 maggio 2024, denunciando le gravi limitazioni che essa impone al diritto di asilo e criticando il processo di designazione dei paesi inclusi.

L'approvazione della nuova lista non risolve le criticità contestate ma anzi le amplifica. I paesi con eccezioni per ampie categorie di persone rimangono inclusi e non è chiaro quali fonti e criteri istruttori siano stati utilizzati per aggiornare la lista. Significativo è che per 11 dei 19 Paesi inclusi le informazioni consultate dai Ministeri nel mese di maggio riportavano diffuse persecuzioni fondate sul genere, l'orientamento sessuale e l'identità di genere, tanto da fare raccomandare agli stessi Ministeri l'esclusione delle persone a rischio di subirle dall'applicazione del decreto. Alcuni dei Paesi designati quali sicuri non figurano in nessun'altra delle liste adottate dagli altri Stati membri dell'UE. Inoltre, i paesi inclusi nella lista coincidono con gli Stati da cui proviene il maggior numero di richiedenti asilo in Italia. Risulta dunque evidente la finalità di assoggettare la maggior parte dei richiedenti alla procedura accelerata di frontiera e al possibile confinamento nei centri albanesi, rendendo tale procedura, di fatto, la norma.

Le criticità evidenziate hanno spinto il Tribunale di Bologna a interrogare nuovamente la Corte di Giustizia sulla correttezza del procedimento adottato per definire la lista di Paesi considerati sicuri e il Tribunale di Catania a disapplicare il decreto legge 158/2024 invalidando il trattenimento di una persona sottoposta all'esame accelerato della domanda d'asilo in quanto proveniente da Paese “sicuro”.

I 19 Paesi inclusi nella lista non sono sicuri o quantomeno non lo sono per tutta la loro cittadina. La loro inclusione comporta per le persone provenienti da tali Paesi e in cerca di protezione perché già vittime di tratta, violenza di genere o persecuzione fondata sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere un'ulteriore grave violazione, che si concretizza nel mancato accesso all'esercizio di un diritto fondamentale quale è il diritto di asilo o, nella peggiore delle ipotesi, nella privazione della loro libertà personale e nel trasferimento in un Paese terzo prima ancora di potere rivendicare tale diritto.”

Le associazioni sottoscrittrici l'atto:

ASGI – Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1011 di venerdì 8 Novembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

ARCI

Action Aid

Spazi Circolari

A Buon Diritto

D.i.Re. – Donne in rete contro la violenza

Differenza donna

Rete Lenford – Avvocatura per i diritti LGBTI+

Confederazione Generale Italiana del lavoro – CGIL

Istituto Nazionale Confederale di Assistenza – INCA

Le Carbet

Naga Odv

Lule onlus

Baobab Experience

Dedalus – cooperativa sociale

Coalizione Italiana Libertà e Diritti Civili – CILD



Diritti umani e Israele. “La Coop tradisce il proprio codice etico”, 2/11/2024, - Coordin. interregionale Campagna Coop/Grande Distribuzione per la Palestina

“Migliaia le firme dei soci e delle socie che, riuniti/e in un Coordinamento Interregionale, chiedono alla Coop di interrompere la commercializzazione di prodotti israeliani finché Israele non rispetterà i diritti umani e il diritto internazionale.

È da aprile 2024 che come soci e socie, attraverso una campagna di raccolta firme online e in presenza, la partecipazione ad assemblee di bilancio in varie città e incontri con le dirigenze di tre cooperative (Coop Alleanza 3.0, Unicoop Firenze e Unicoop Tirreno), chiediamo alla COOP di interrompere la commercializzazione di prodotti israeliani finché Israele non rispetterà i diritti umani e il diritto internazionale.

Abbiamo inviato lettere anche alle istituzioni nazionali del mondo Coop, ovvero a Coop Italia, ANCC e Lega delle Cooperative, chiedendo loro di condividere e appoggiare la nostra richiesta. Finora, purtroppo, la COOP ha dato risposte insoddisfacenti: nessuna assunzione di responsabilità e



Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1011 di venerdì 8 Novembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

nessuna chiara intenzione di interrompere la complicità con il sistema produttivo discriminatorio di Israele. A questa campagna aderiscono ora più di 150 associazioni in 5 regioni italiane (Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Toscana e Veneto), riunite in un Coordinamento Interregionale.

La nostra non è una richiesta di boicottaggio, nonostante il boicottaggio rimanga uno strumento legittimo di lotta non violenta, come hanno insegnato il Sud Africa contro l'apartheid, e Gandhi nell'India colonizzata dagli inglesi.

Si tratta invece della legittima richiesta di soci/socie e clienti che chiedono che sia applicato il Codice Etico, secondo il quale la COOP "esige dai propri fornitori di prodotti e servizi, il pieno rispetto delle normative sul lavoro, dei diritti umani, della salvaguardia dell'ambiente e privilegia le aziende che si dimostrano particolarmente sensibili a questi temi (art. 5.3)".

Tra i prodotti israeliani (per produzione, lavorazione o commercializzazione) per i quali chiediamo l'interruzione della commercializzazione ci sono anche arachidi a marchio COOP. Con questo marchio, la COOP rischia di dare una certificazione di eticità a genocidio, occupazione e apartheid!

Quale fiducia possiamo allora avere soci/e e clienti nel sistema di certificazione COOP quando i criteri di riferimento non prendono in considerazione le gravissime violazioni dei diritti umani che sono parte integrante del sistema produttivo israeliano? Non basta la libera scelta dei consumatori e delle consumatrici: è necessaria anche un'assunzione di responsabilità etica da parte della COOP, in nome dei principi costitutivi del movimento cooperativo. Altrimenti, in nome della libertà di scelta, ci si potrebbe aspettare in futuro di trovare sui banchi COOP anche prodotti di aziende che sfruttano il lavoro minorile, o si basano sul caporalato e pratiche discriminatorie di vario genere. Apartheid, colonialismo e occupazione sono crimini non meno condannabili.

Nelle ultime settimane le stesse richieste sono state rivolte anche ad altre importanti aziende della Grande Distribuzione Organizzata (Conad) e della Grande Distribuzione (MD, LIDL, PAM, Esselunga, Eurospin): anch'esse commercializzano prodotti israeliani e violano così i principi ai quali si richiamano nei loro codici etici. Una spesa non salva il mondo: ma non può e non deve essere complice di crimini contro l'umanità. E non dipende solo dai consumatori e dalle consumatrici: la Grande Distribuzione deve fare la sua parte!

Contatto stampa: pernondimenticare82@gmail.com

Il Coordinamento interregionale della Campagna Coop/Grande Distribuzione per la Palestina, nel sostenere il popolo palestinese nella sua lotta per l'autodeterminazione, chiede la fine della guerra genocida in corso a Gaza e denuncia le violazioni dei diritti umani e lo smantellamento del diritto internazionale da parte di Israele. Israele è responsabile della strage genocidaria a Gaza (già oltre 42.000 morti), intensifica la pulizia etnica nei territori occupati, invade il Libano e massacra i suoi abitanti, minaccia e attacca Siria, Iraq, Yemen e Iran seminando morte e distruzione, delegittima le istituzioni del Diritto Internazionale, distruggendo le garanzie create dopo la Seconda Guerra Mondiale a difesa dei diritti umani. Un'azione volta a imporre al mondo, con il sostegno degli Stati Uniti e la complicità dei governi occidentali, il diritto del più forte e del più armato. La responsabilità civile riguarda tutte e tutti, cittadine e cittadini e imprese della GD e della GDO: occorre isolare e fermare chi, come Israele, occupa, distrugge, compie atti di terrorismo internazionale e minaccia tutto il Medio Oriente e in fondo il mondo intero con la sua politica genocidaria.

Con la campagna COOP/Grande Distribuzione vogliamo informare e attivare i soci e le socie COOP e consumatori/consumatrici sulle complicità delle imprese della grande distribuzione con i crimini di Israele."

"Alluvione. Dalla solidarietà nasce l'alternativa: per questo fa paura", 5/11/2024, - Guido Viale*

"I volontari nel fango in Spagna. Il governatore negazionista frena gli aiuti. Dallo spirito di comunità può nascere una svolta"

"Nessuno stupore che il Presidente della Comunità autonoma di Valencia, Carlos Mazón, cerchi di bloccare le carovane di giovani e di persone solidali che accorrono nelle zone colpite dall'alluvione per portare il loro aiuto: acqua, viveri, abiti asciutti, coperte, medicinali. E per spalare il fango, liberare chi ne è rimasto imprigionato, salvare ciò che ancora può essere salvato. «Ai volontari dico – ha detto – tornate a casa». Perché?

INNANZITUTTO, perché è un uomo di destra e un negazionista climatico; non vuole che si diffonda la percezione diretta delle dimensioni del disastro che si sta rivelando molto maggiore di quanto accertato finora. È uno che, come dice Altan, pensa che «Il sedicente cambiamento climatico da anni ci prende alla sprovvista». Quindi, non è successo niente che giustifichi la presenza di quei volontari. Poi, per far dimenticare di non aver dato l'allarme e, anzi, di aver tranquillizzato i suoi concittadini-elettori quando ancora poteva salvarne molti. L'allarme lo dà

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1011 di venerdì 8 Novembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

invece adesso, per bloccare i soccorsi: «Le strade possono crollare» avverte, perché l'emergenza non è finita. Poi, ancora, perché vuole controllare tutto. Infatti, ha impedito anche ai pompieri dell'odiata Catalogna di venire a prestare il loro aiuto; bastano quelli locali, che però non l'hanno presa bene... Ma, soprattutto, perché teme il volontariato, l'iniziativa dal basso, la mobilitazione popolare e soprattutto l'attivismo dei giovani; perché nella solidarietà attiva si creano relazioni, organizzazione, comunità, spirito critico, autonomia. Le premesse di un orientamento alternativo a quella soggezione che permette a chi comanda di gestire le cose a proprio piacimento. E ne potrebbe anche nascere una prospettiva radicalmente alternativa all'inerzia con cui i negazionisti, ma non solo loro, mandano avanti i loro affari cercando di nascondere i rischi che incombono sulle vite e la convivenza di tutti. Il pensiero corre ovviamente ai cosiddetti «angeli del fango»: la marea di giovani accorsi spontaneamente per far fronte ai danni dell'alluvione di Firenze del 1966, una mobilitazione che aveva colpito chi già allora deprecava consumismo, disinteresse e passività nei giovani di sessant'anni fa. Ma c'erano, in quella mobilitazione, i segni riconoscibili, ancorché in gran parte non riconosciuti, di quella che un anno dopo sarebbe stata l'esplosione del '68: prima nelle università e nelle scuole, poi tra i giovani operai delle fabbriche, poi in tutta la società.

UN PROCESSO registrato dapprima come una rivolta non priva di simpatie nel mondo benpensante, poi inquadrato come una sua «degenerazione ideologica», per essere poi definitivamente archiviato come «anni di piombo». Ma quello che era sfuggito allora ai commentatori, e che sfugge ancora oggi agli epigoni della denigrazione del '68, era il fatto che accanto alla rivolta e al conflitto, e come loro ispirazione e supporto, c'era la scoperta della solidarietà, del valore delle relazioni non formali tra eguali, la creazione di uno spirito comunitario e di una cultura critica che avrebbe permesso il protrarsi di quelle mobilitazioni per quasi dieci anni e anche oltre: soprattutto in Italia, ma un po' in tutto il mondo. Ciò che rende ragione degli sforzi messi in atto a livello globale per screditare, smorzare e poi affossare per anni quello spirito. Poi, per avvicinarsi al nostro tempo, accanto a molti altri episodi abbiamo avuto una anticipazione di quello che succede oggi a Valencia con il terremoto dell'Aquila. Una voluta – per motivi di consenso – sottovalutazione da parte delle autorità del rischio incombente, mandando al macello centinaia di vite; poi uno sforzo indefesso per stroncare, purtroppo con successo, l'organizzazione, guidata soprattutto

dai giovani, che si era andata costituendo nei campi degli sfollati per contrastare e sopperire alla criminale gestione del dopo terremoto da parte di Berlusconi e della sua banda. Anche le alluvioni in Romagna avevano visto una grande ondata di solidarietà attiva, soprattutto di giovani. Proprio in quei giorni La Russa, che non se ne era accorto, aveva invitato «i giovani» ad andare a spalare il fango invece di imbrattare i monumenti. Ma quelli lo avevano preceduto facendo entrambe le cose, perché sanno che oltre a rimediare ai danni della crisi climatica occorre fare tutto il possibile per costringere i governi a prevenirla.

OGGI probabilmente un inizio come quelli si ripropone a Valencia e dintorni e gli sforzi di Mazon per tenere i volontari lontani dall'esercizio della loro solidarietà si spiega bene con la consapevolezza che eventi come quelli di Valencia sono destinati a ripetersi e a moltiplicarsi, anche se in altre forme, in altri luoghi e in altri tempi; e con essi, il consolidarsi delle reti di solidarietà. Una consapevolezza che accomuna tanto chi vuole combattere la deriva imboccata dalla crisi climatica e ambientale, e tra questi soprattutto i giovani, quanto i negazionisti che costruiscono il loro consenso sulla falsa promessa che nulla cambi.

MA C'È IN TUTTI, anche se non in maniera chiara, l'idea che la solidarietà, le relazioni, lo spirito di iniziativa e l'autonomia che si sviluppano in una mobilitazione come quella che si è messa in moto a Valencia, se riusciranno a consolidarsi, possono costituire l'embrione di una alternativa, sociale e culturale, prima ancora che politica, in grado di misurarsi con le dimensioni della crisi ambientale e climatica. Abbiamo visto negli ultimi anni un movimento di giovani, innescato dagli "scioperi" di Greta Thunberg e poi affiancato da altre organizzazioni e reti impegnate nella stessa battaglia, che hanno messo all'ordine del giorno, con modalità differenti e alterne vicende, la crisi climatica e ambientale come sfida esistenziale per la loro generazione e per tutte quelle a venire. Finora non hanno trovato l'occasione per consolidarsi in un processo capace di garantirne la continuità o la riproposizione in forme più efficaci: ma la frequenza, l'intensità e la gravità dei

disastri climatici che ci attendono sono destinati a diventare altrettante occasioni per imporre una svolta radicale alle politiche ufficiali, quelle che alla crisi ambientale rispondono con l'inerzia e il business as usual."

* Fonte/autore: Il Manifesto

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1011 di venerdì 8 Novembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Elezioni USA, Ali Rashid: "Biden ha permesso tutto a Israele, ma Trump per la Palestina potrebbe essere anche peggio", 6/11/2024, - Redaz. di "Novaradio"

"FIRENZE – "Storicamente il cambio di colore dell'amministrazione non ha mai significato nessun miglioramento per il popolo palestinese: Biden ha permesso tutto ad Israele, ma con Trump la situazione potrebbe anche peggiorare". E' l'amara analisi del voto USA di Ali Rashid, ex

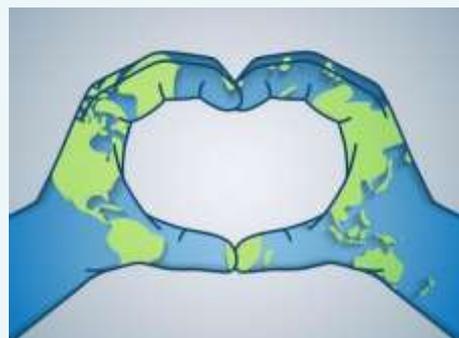
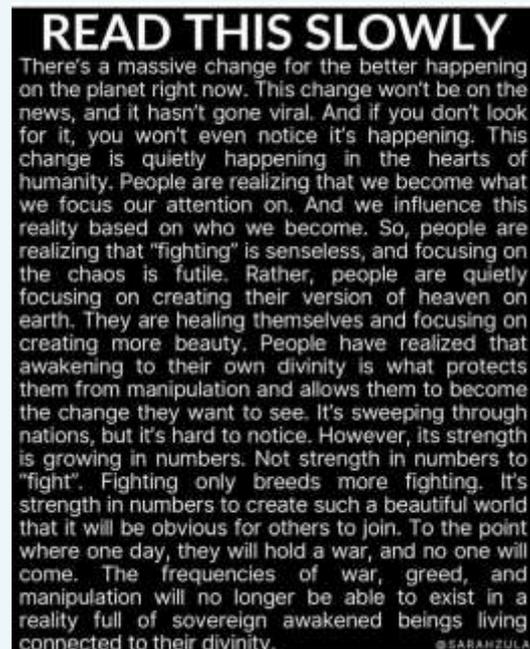
Primo rappresentante dell'ANP in Italia che domenica sarà ospite del primo appuntamento di "Diwan", ciclo di incontri organizzato da Instabile (via della Funga, zona Varlungo) in collaborazione con Arci Firenze, Vita Terra e Libertà, Firenze Suona, The Readers. Il titolo è "Il Mercato delle parole" e vedrà la partecipazione anche del disegnatore Vauro, del cantautore David Riondino, del fotografo patrizio Esposito e di Paolo Gozzani, segreteria Cgil Toscana. L'incontro, preceduto dalla proiezione del film "Erasmus in Gaza" e seguito da cena palestinese e concerto degli ABP, sarà l'occasione anche per parlare situazione del conflitto in Medio Oriente anche alla luce dei risultati delle recenti elezioni negli Stati Uniti, e il complesso rapporto tra States e Israele: "Israele – sottolinea Rashid – è uno strumento degli Usa in Medio Oriente e a sua volta condiziona di Stati Uniti. Netanyahu ha puntato tutto su Trump, contribuendo anche a mettere in difficoltà Biden".

Brano trovato sul web, in versione originale Inglese ed Italiana:

"Da leggersi lentamente"

"Nel mondo contemporaneo è in corso un cambiamento di vaste proporzioni verso una condizione migliore. Questo cambiamento non sarà menzionato nei notiziari, né verrà diffuso in modo virale nei Canal mass-mediatici. Se non vi mettete a cercarlo intenzionalmente, anche a voi passerà inosservato. Si tratta di un cambiamento che sta avendo luogo nei cuori dell'umanità. Le persone stanno comprendendo che si diventa tutti ciò su cui si porta e mantiene l'attenzione; allo stesso modo, finiamo per influenzare la realtà sulla base di ciò che diveniamo. Data questa premessa, varie persone hanno iniziato a comprendere che sforzarsi di "lottare" non ha senso, così come concentrarsi sul caos è un impegno futile. Piuttosto, quelle stesse persone stanno serenamente portando la loro attenzione verso scenari possibili per la realizzazione di un

paradiso in terra. Stanno curando se stesse in senso lato e si stanno focalizzando sulla creazione di nuova bellezza. Queste genti stanno comprendendo che il risveglio del proprio divino interiore è la loro migliore forma di protezione verso ogni tipo di manipolazione e permette loro di diventare il cambiamento cui vogliono assistere. Questo processo sta attraversando nazioni di tutto il mondo, anche se è difficile da riconoscere. Sta tuttavia crescendo di portata, e non si tratta di un numero maggiore di persone che si buttano in una "lotta", perchè ogni lotta lanciata non può che richiamare altre lotte. È piuttosto una crescita in forza che sarà di forte richiamo ad unirsi, ad entrare a farne parte, per ogni spettatore. La naturale conseguenza sarà che quando qualcuno in un futuro vorrà lanciare una guerra nessuno avrà la minima intenzione di parteciparvi. Le <<frequenze>> della guerra, della bramosia e della manipolazione non potranno più continuare ad esistere in una realtà popolata da soggetti che hanno piena sovranità su se stessi e che vivono in contatto con il proprio divino interiore."



Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1011 di venerdì 8 Novembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi

Andrea De Casa

Davide Finelli

Gino Buratti

Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.

Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmarne la pubblicazione sui notiziari settimanali.

- **Redazione Notiziario:** notiziario@aadp.it
- **Facebook:** www.facebook.com/aadp.it
- **Twitter:**
https://twitter.com/accademia_pace
- **Archivio Notiziari Settimanali AAdP:**

http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136

Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara Pontremoli
- Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: www.aadp.it

Informazioni AAdP: info@aadp.it

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

Iban: IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:
<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile sul nostro sito web.

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it.

